

# Arche-tipi

## Le forme in cui il silenzio appare

Milano

Antico Oratorio della Passione (Basilica di Sant' Ambrogio)

6 - 20 Novembre 2009

Silenzi e brusii. Impercettibili vibrazioni sonore che riverberano in morbide vibrazioni cromatiche. Mormorii sommessi dai colori antichi: ori bizantini, turchesi orientali, caldi rossi corallini, ocra terrosi mangiati dal tempo. Di questa materia, concreta e ineffabile insieme, si sostanzia il lavoro di Gianna Moise.

La sua indagine affonda le radici nel magma primordiale. Nell'origine del mondo intesa come Big Bang, come potenza brulicante della vita. I suoi pesci scintillanti di pigmenti argentati, intrisi di antiche simbologie cristiane e pagane, immobili e sacrali portatori di una muta saggezza, si stagliano su un nulla che è acqua e terra insieme. Ieratici e solenni come austere divinità. Le libellule scrutano lo spettatore, lo guardano dritto negli occhi librandosi in una fissità inquieta. Streghe lacustri solide e aeree al tempo stesso, legano l'acqua e la terra in un unico destino attraverso i riti ancestrali del loro volo. E poi le mosche, frenetiche e imprevedibili come un pensiero molesto. O un sogno che al risveglio si sfilaccia nella memoria e del quale non si riesce a riaffermare il senso. Abbigliate di ali bianche e leggere, come spose, sembrano vibrare d'impazienza, già pronte a spiccare il prossimo volo.

Di queste creature, Gianna Moise cattura l'essenza, ponendole al centro di composizioni di grande potenza materica dove il colore si raggruma in gocce turgide e il supporto – ruvido cartone traforato a trama larga – assorbe l'aria e i pigmenti per restituirli come una vibrazione vellutata. Quel supporto che rappresenta oggi la più evidente evoluzione nel lavoro dell'artista, da sempre capace di trarre dai materiali più inconsueti, spesso presi all'industria, voci inedite ed emozioni sorprendenti.

Come di emozioni dalle cromie accese sono intrisi i cuori. Soggetto ricorrente in grandi e piccoli lavori, nella ripetizione ossessiva del motivo il cuore si libera di qualsiasi connotazione lirica o romantica per assurgere a simbolo pulsante di vita, nucleo biologico, motore immobile.

E infine ci sono le sfere. Forme perfette, uteri accoglienti. Pianeti di plexiglas lucente che conservano tra le due calotte cimeli di planimetrie extraterrestri, segrete mappe esoteriche, carnosì fiori immaginari, quasi liquefatti nella stesura gestuale del colore, e ancora pesci, mosche, libellule. Mobili, rotolanti, senza pace, le sfere rappresentano il contrappunto all'inattaccabile fissità degli animali. Prive di un sopra o di un sotto, di una direzione e di un punto di vista obbligato, incantano come enigmi dei quali si sa che non si riuscirà mai a trovare la chiave.

Alessandra Redaelli